

Convegno dei quadri Cgil-Cisl-Uil

I sindacati: tempi brevi per la nuova giunta

Oggi si svolge l'incontro tra Psi, Psdi e Pri

Il sindacato unitario fa sentire la sua voce. E preme sui partiti perché giunga (al più presto) a conclusione la trattativa sulle prospettive alla regione e si formi quindi, la nuova maggioranza. Di un governo, dicono i sindacati, c'è bisogno subito per contrastare la grave crisi economica e produttiva del Lazio. E' questo il senso e l'obiettivo politico che si legge in un ordine del giorno approvato ieri durante il convegno regionale dei quadri Cgil, Cisl, Uil del Lazio.

Gianni Borgna rieletto capogruppo PCI alla Regione

Gianni Borgna è stato eletto ieri, all'unanimità, presidente del gruppo consigliere comunista alla Regione. Il capogruppo Borgna è stato quindi confermato nell'incarico che aveva già ricoperto nella passata legislatura.

Giovedì attivo del Pci con Ferrara e Cossutta

La giunta di sinistra alla Regione per garantire la governabilità e lo sviluppo dell'attività di rinnovamento e trasformazione di fronte alla crisi economica e sociale di Roma, del Lazio e dell'Italia. E' il tema di un attivo comunista che si terrà dopodomani, giovedì, alle ore 17, nel teatro della federazione. Introdurrà i lavori Maurizio Ferrara, segretario regionale; concluderà Armando Cossutta, della direzione nazionale.

Nuova arbitraria «stangata» che colpisce, ancora una volta, i consumi popolari

Mille lire per un chilo di rosette

Rincarati anche il casareccio e la ciriola - Cosa è cambiato con il passaggio dal regime «controllato» a quello «sorvegliato» - Ancora non è arrivato il parere del Cpp - Come scusa è portato il costo più alto della benzina

Domani a Cinecittà assemblea contro la mafia

Il ruolo dei comunisti e della classe operaia nella battaglia contro la mafia e per il rinnovamento del Mezzogiorno e del Paese. E' il tema dell'assemblea pubblica che si svolgerà domani, alle ore 18, nei locali della sezione comunista di Cinecittà, in via F. Stilloe 178.

Al dibattito parteciperanno i compagni Gianni Speranza, segretario della federazione del Pci di Cosenza, e Leonardo Tembo, della segreteria della federazione romana del Pci.

Non c'è tregua: è aumentato anche il pane. Da ieri la rosetta è passata a 1.000 lire al chilo (cioè 100 lire in più), il casareccio a 820 (settanta in più) e la ciriola a 750 (sessanta in più). Un altro forte aumento che colpisce i bilanci familiari, i redditi dei lavoratori. Il motivo di questa nuova impennata dei prezzi è quanto sostengono i panificatori: è sempre il solito: aumentano i costi di produzione, sale il prezzo delle farine, quello dei combustibili, quello dei trasporti ed è diventato più caro anche il costo della manodopera. E tutto questo giustificerebbe aumenti che vanno dal 9 all'11 per cento. Ma non è tutto. Chi ieri mattina ha dovuto sborsare cento lire di più per comprare un chilo di rosette, dovrà aspettarsi altri aumenti. I panificatori lo hanno già detto: il costo «ottimale» (per loro, naturalmente) delle rosette è di 1.100 lire al chilo. Ed è molto facile che quest'altro rincaro avvenga presto.

Rincornica, insomma, la guerra agli aumenti: fomentata naturalmente dalle ultime decisioni del governo (specialmente per quanto riguarda la

benzina). La cosa strana in questa vicenda è che il comitato provinciale prezzi, adesso, non può più dire una parola. Perché con il passaggio del prezzo da «controllato» a «sorvegliato» il comitato ha tempo un mese per rispondere, nel merito, alle richieste di aumento. Se non lo fa, il prezzo automaticamente è considerato maggiorato. E così è stato per il pane. L'associazione dei panificatori, infatti, aveva presentato la sua domanda, corredata dei nuovi costi di produzione, il 23 maggio. Da quel giorno è passato più di un mese, dal comitato provinciale non è arrivata alcuna controdeduzione e l'aumento è scattato. Adesso, sono i consumatori che si devono sbracciare quest'altra «stangata».

Ma il «bollettino di guerra» non finisce qui. Dopo il rincaro della benzina e dello zucchero e dopo quello del latte, ora si comincia a parlare anche di aumento del prezzo della carne, del latte, dei formaggi, della frutta e della verdura. Questo significa che la crisi, ancora una volta, la pagheranno i ceti più poveri, per i quali quei prodotti sono di prima necessità.

Una piantina e un fiore a chi non getta i rifiuti

Per chi ci porta il sacchetto dell'immondizia c'è in omaggio una piantina e un fiore in vaso. La nuova area di scarico della nettezza urbana, entrata in funzione alcuni giorni fa, va a gonfie vele. Il centro si trova in via Teano; gli automezzi portano i rifiuti raccolti nella città che vengono depositati in grossi cassoni e poi trasportati allo smistamento.

L'area è una delle più funzionali e moderne di tutta la città: in questo modo il servizio di nettezza urbana viene compiuto con più celebrità. Specialmente se anche i cittadini collaborano. Ed è questa, in fondo, la «filosofia» che ha ispirato l'iniziativa. Ognuno può portare i suoi rifiuti, le cose vecchie e rotte che spesso si incontrano per strada, al centro di raccolta. E proprio per sollecitare questa collaborazione viene regalato un fiore.

Le ruspe del Comune demoliscono altro baracche a Tiburtino III

Via le vecchie e malsane casupole, arrivano i giardini. Da ieri è iniziata a Tiburtino III la demolizione delle abitazioni abusive. Le ruspe del Comune sono al lavoro per far sorgere con i giardini anche alcuni impianti sportivi e servizi sociali per la gente del quartiere. Per ora la demolizione è iniziata con il lotto 13, poi sarà la volta del lotto 14.

Mentre le ruspe entrano in azione i primi inquilini hanno ricevuto, intanto, le chiavi dei loro nuovi alloggi assegnati dalla amministrazione comunale. Sono abitazioni - vi troveranno posto tutte le 170 famiglie delle baracche abbattute - costruite dall'Istituto autonomo case popolari. Gli appartamenti si trovano sempre a Tiburtino: nessuno lascerà la sua vecchia zona.

Scattata l'operazione «quiete»: notti più tranquille e piazze senza auto

Riusciranno le nuove transenne rosse ad impedire che Santa Maria in Trastevere diventi ogni sera un parcheggio di auto? I vigili urbani in queste sere d'estate saranno inflessibili nel far rispettare i divieti. E' scattata ieri l'operazione «quiete», per rendere più tranquilli i giorni e soprattutto le notti ai romani e alle migliaia di turisti italiani e stranieri richiamati dalle mille attrattive della nostra «estate». Per cominciare ieri mattina sono state montate a S. Maria in Trastevere, a piazza Navona, a piazza della Rotonda, a piazza della Fontana di Trevi le nuove transenne metalliche. Impediranno l'accesso alle macchine, ma consentiranno, attraverso un varco sorvegliato dai vigili, l'eventuale passaggio nei casi di emergenza.

E' noto, infatti che i vigili del fuoco hanno impedito spesso (con le loro sacrosante pretese di poter intervenire in caso di bisogno) di chiudere con muretto o strutture fisse alcune delle piazze e dei luoghi più suggestivi della città. L'operazione «quiete» è coordinata dalla centrale operativa dei vigili urbani. Naturalmente non si tratta solo di far rispettare le isole pedonali, ma anche di assicurare una certa sicurezza e tranquillità alla gente nelle ore notturne. Da stasera i vigili urbani organizzeranno pattuglie speciali. Partiranno alle 21 ogni sera e rimarranno in giro per la città fino alle 2 di notte. Obiettivi «preferenziali»: comitive eccessivamente chiassose e schiamazzatori notturni. I vigili di questo speciale turno di notte si impegneranno anche naturalmente a far rispettare il codice della strada e nei normali compiti di sorveglianza. Il buio è una serata passata in allegria non possono giustificare né gravi e pericolose infrazioni, né folli delinquenti.

La misura adottata per ricattare il governo e strappare nuovi finanziamenti incontrollati

La Voxson ci riprova: 1200 in cassa integrazione

Il provvedimento scatterebbe domani e terminerebbe il 2 agosto - L'azienda da 8 giorni si rifiuta di pagare i salari - Come è «gonfiata» la crisi aziendale - Domani convegno sull'elettronica civile con il sindaco e i partiti

Da oggi in mostra gli affreschi del Cavalier d'Arpino

Si inaugura oggi, alle 18.30 in Campidoglio, la mostra sugli affreschi del Cavalier d'Arpino che ornano la sala degli Orzi e dei Curiazi nel palazzo dei Conservatori. Sono da poco tempo gli affreschi sono stati completamenti restaurati a cura della Soprintendenza comunale. L'evento dell'anno scorso con il palazzo aveva infatti danneggiato seriamente le opere.

Il Cavalier d'Arpino, in realtà, si chiamava Giuseppe Cesari e fu uno dei principali esponenti del tardo manierismo romano. Visse fra il 1598 e il 1660. Nel 1595 i magistrati capitolini gli affidarono l'incarico di decorare con scene raffiguranti episodi della antica storia di Roma la sala detta appunto degli Orzi e dei Curiazi.

Era facile prevedere che non si sarebbero acccontentati. E la conferma è arrivata puntuale. Ieri, la direzione della Voxson, una delle fabbriche più importanti della città, quella che produce Tv e registratori ha annunciato che intende mettere in cassa integrazione quasi tutti gli operai. Mille e duecento lavoratori (almeno così ha comunicato la società al consiglio di fabbrica) dovrebbero restare a casa (a zero ore) da domani fino al due agosto. E' un ricatto, un ricatto al governo fatto da chi evidentemente non si accontenta delle misure economiche, non si contenta dei soldi distribuiti senza programmazione, ma chiede di più. I delegati della fabbrica, in un documento distribuito ieri, appena ricambiato la notizia, sono riuniti al proposito: «Denunciamo la strumentalità di questa decisione - scrivono in una nota - respingiamo il provvedimento che appare finalizzato

esclusivamente a ottenere finanziamenti. Insomma, per il sindacato la crisi della Voxson, è strumentalizzata, è «gonfiata» ad arte per far pesare il ricatto della disoccupazione nelle trattative col governo. La manovra si era già annunciata da tempo. Sono giorni che la Voxson va provocando i lavoratori. Prima ha imposto le «ferie» forzate per otto giorni di seguito a tutta la fabbrica, poi non ha dato alcuna garanzia sul pagamento dei salari agli operai, e sempre ieri, ha fatto sapere che rinvia di quattro giorni il versamento degli stipendi agli impiegati. Il tutto è «giustificato» col fatto che, a suo dire, i magazzini dell'azienda sono pieni di Tv a colori invendute. Una tesi, questa, che i lavoratori respingono. Misure: adottate e misure che si stanno preparando. Ancora ieri, la società annunciava che ovviamente non c'è ancora nulla di formale - ha

Il personale della Cri: vogliamo passare alle ULS

Il passaggio di tutti i lavoratori della Croce Rossa, compresi i «precari», alle Uls sanitarie locali, il superamento, per alcuni medici, del rapporto di lavoro instabile. Sono queste le richieste dei lavoratori dell'ente, che ieri si sono riuniti in assemblea al San Camillo, segretario della CGIL del Lazio e dopo il dibattito sono continuati nelle commissioni (strutture del territorio, consigli dei delegati e estensione dei consigli). All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti delle federazioni unitarie provinciali. Per sostenere questi obiettivi i lavoratori hanno deciso lo stato di agitazione della categoria e sono state indette numerose assemblee. Contemporaneamente il sindacato ha deciso di inviare telegrammi per richieste di incontri al ministro della sanità, all'assessore regionale e alla commissione parlamentare competente.

Si conclude oggi il dibattito CGIL-CISL-UIL ad Ariccia

«Attivazione regionale delle intese unitarie di Montesilvano». E' il tema di un convegno indetto dalla Federazione regionale CGIL, Cisl, Uil che si è aperto ieri alla scuola sindacale di Ariccia. I lavori sono stati introdotti da una relazione di Mario Pisciotta, segretario della CGIL del Lazio e dopo il dibattito sono continuati nelle commissioni (strutture del territorio, consigli dei delegati e estensione dei consigli). Il convegno prosegue anche oggi. Alle 9 sono previste le relazioni delle commissioni e dopo il dibattito ci saranno le conclusioni. L'assemblea è stata indetta dalla federazione regionale per discutere e approfondire i temi del decentramento della democrazia sindacale.

Giovedì e venerdì i braccianti scioperano per conquistare il contratto integrativo

Dietro i no degli «agrari-palazzinari»

Le richieste del sindacato - Come legare la vertenza all'obiettivo della programmazione - Ancora esteso il fenomeno del caporalato

I braccianti scioperano per quarantotto ore. Giovedì e venerdì, a Roma e nella provincia, i lavoratori delle campagne si fermano per il rinnovo del contratto integrativo. Una manifestazione si svolgerà giovedì mattina, alle nove, un corteo partirà da piazza Santi Apostoli per raggiungere la sede degli agrari romani, in via Giulia, dove si terrà un comizio delle organizzazioni sindacali. Con lo sciopero dei braccianti si intensifica, anche nel Lazio, l'iniziativa della categoria per il rinnovo dei contratti integrativi.

La decisione di lotta è stata decisa per battere la posizione di chiusura degli agrari sulle richieste avanzate, ormai da mesi, dalle organizzazioni sindacali. La piattaforma, in particolare, lo sviluppo del settore, al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, dei trattamenti economici (richieste ventimila lire di aumento per i lavoratori agricoli e venti-

cinquemila per i florovivisti). Problemi che, ovviamente, riguardano la vita economica della Regione. A tutto ciò gli agrari rispondono con accanimento: continuano ad opporsi alle rivendicazioni contrattuali con un «no» che si inserisce nell'atteggiamento tenuto oggi dal padronato italiano. Si vuole mettere in discussione il ruolo stesso delle organizzazioni sindacali, il loro diritto di intervento, in nome di una libertà assoluta nelle scelte produttive, nell'uso indiscriminato dei finanziamenti pubblici, nel rifiuto di una logica di programmazione e di controllo. In questo quadro di chiusura degli agrari sulle richieste avanzate, ormai da mesi, dalle organizzazioni sindacali. La piattaforma, in particolare, lo sviluppo del settore, al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, dei trattamenti economici (richieste ventimila lire di aumento per i lavoratori agricoli e venti-

scita dei lavoratori anziani che non vengono rimpiazzati, le cifre dei piani colturali presentati sempre a Roma. Basta, comunque, scorrere da 36 aziende per avere un quadro significativo di come il padronato stia rispondendo ad ogni addebito con carichi di occupazione: su 316 ettari vengono allevati 327 bovini e 3800 ovini, un capo bovino e uno ovino ogni 2,40 ettari. Per l'occupazione la situazione è ancora più grave: su questi terreni ci sono soltanto 22 dipendenti fissi, una media cioè di oltre 25 ettari per ogni addetto con carichi di lavoro, in molti casi, di oltre 80 capi di bestiame a testa.

A questi dati vanno aggiunti quelli della Maccarese. La situazione, per la grande impresa pubblica, è di nuovo

critica dopo un'ulteriore prova di conduzione dissestata da parte della direzione. Adesso l'Iri avrebbe intenzione di disfarci dell'azienda oppure, in alternativa, di continuare la gestione smantellando le attività più produttive (vivaio, allevamento, canine sociali, ecc.) e di restituire, nel circa 500 ettari così disponibili, colture avvicendate di grano e girasole. Questa operazione comporterebbe la riduzione drastica della manodopera dagli attuali 550 a poche decine di dipendenti. Qui il disegno è più grave, ma va sempre nella stessa direzione che dicevamo: si vuole distruggere un patrimonio di risorse e mezzi tecnici abbandonando proprio quelle produzioni che determinano il deficit alimentare della bilancia dei pagamenti.

La possibilità di contrastare questa tendenza, sta nella creazione di alcune grosse realtà produttive agricole utilizzando quei grandi patrimoni di terre pubbliche che nel Lazio ammonta a decine di migliaia di ettari. Di questi ci sono 1.000 (più del

30 per cento della superficie agricola regionale) del Pio Istituto S. Spirito e 10.000 delle «università agricole» di Tofa e Allumiere. «La nostra proposta - dice Salvo Messina, della Cgil regionale - per le terre pubbliche, si basate sulla formula della "decisione conferimento". Cioè sulla creazione di cooperative alle quali vengono affidati i terreni e alle quali aderiscono gli stessi enti pubblici reinvestendo la rendita che deriva loro da quei terreni. E' un modo per mantenere il controllo pubblico, intervenire sulla qualità dello sviluppo produttivo, evitare che si creino ceneri parassitarie».

Un primo esempio di questo tipo è quello della cooperativa agricola di Biera, in provincia di Viterbo, della quale sono entrati a fare

parte anche alcuni pastori sardi inascoltati da tempo nella zona (rompendo così uno stato di separazione, se non di ostilità, di antica data con i contadini). «Per il Pio Istituto abbiamo un progetto abbastanza preciso - aggiunge Messina - che tende a riorganizzare i 10.000 ettari. Si tratta di creare una cooperativa regionale che gestisca, su alcuni grandi progetti, i 9000 ettari finora condotti direttamente dall'ente. A fianco a questi - nel quadro dei piani di settore e di zona - andrebbero collegati gli altri terreni, attraverso il conferimento alle cooperative che già vi operano e per la quota attualmente divisa in piccoli appezzamenti, venendo incontro alle domande di allargare i poteri già esistenti».

La lotta contro il caporalato e lo sfruttamento



colpire la pratica diffusa di assumere manodopera al di fuori dell'Ufficio di collocamento. Questa violazione contrattuale condiziona il lavoratore fin dall'inizio: l'assunzione diretta e tramite «cooperativa» e l'intermediario costituisce la premessa di molte altre violazioni, connesse al padronato di manovrare forti elementi di diversità nella categoria e contrastare la gestione del disoccupato.

Nella nostra regione sono molte le ditte che trovano occupazione in questo modo. In alcuni settori dell'agricoltura di coltura sono presenti: in alcune parti del Lazio (ad esempio, in provincia di Latina, in zona di Terracina) e in alcune zone di coltura.

trasporto dei braccianti che prevede una spesa di 150 milioni di lire. Il nuovo servizio dovrebbe essere svolto, in parte, dai mezzi pubblici e, in parte, da cooperative e da privati, secondo criteri di recupero alla legalità i trasportatori abusivi. Si tratta di fatti nuovi e significativi per battere la piaga del caporalato e porre fine al vergognoso sfruttamento delle lavoratrici. Da qui l'importanza di mobilitazione e portarla avanti con forza e costanza.

Lorenzo Battini